

XVIII LEGISLATURA

Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO n. 12 N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente. 6ª COMMISSIONE PERMANENTE (Finanze e tesoro) INDAGINE CONOSCITIVA SUL PROCESSO DI SEMPLIFICAZIONE DEL SISTEMA TRIBUTARIO E DEL RAPPORTO TRA CONTRIBUENTI E FISCO 116^a seduta: giovedì 4 luglio 2019 Presidenza del presidente BAGNAI

12° Res. Sten. (4 luglio 2019)

INDICE

Audizione di rappresentanti di SOGEI S.p.A.

PRESIDENTE	* QUACIVI Pag. 3, 4, 7 e passin
COMINCINI (<i>PD</i>) 7, 14	* VERGINELLI
CONZATTI (<i>FI-BP</i>)	
D'ALFONSO (<i>PD</i>)	
DRAGO (<i>M5S</i>) 20	
FENU (<i>M5S</i>)	
LANNUTTI (<i>M5S</i>)	
SAVIANE $(L-SP-PSd'Az)$ 20	

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI-BP; Fratelli d'Italia: FdI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB; Misto-PSI: Misto-PSI.

12° Res. Sten. (4 luglio 2019)

Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il dottor Andrea Quacivi, amministratore delegato di Sogei S.p.A., accompagnato dal dottor Maurizio Verginelli, dalla dottoressa Carla Ramella, dalla dottoressa Alessandra Sbezzi, dall'ingegner Paolino Iorio e dalla dottoressa Anna Scafuri.

I lavori hanno inizio alle ore 9,40.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti di Sogei S.p.A.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sul processo di semplificazione del sistema tributario e del rapporto tra contribuenti e fisco, sospesa nella seduta del 13 giugno.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso e che la Presidenza del Senato ha preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

A tal proposito, visto che il Senato è un'istituzione molto trasparente, ha *social media manager* efficienti e siamo su Twitter, a beneficio dei miei oltre 90.000 *follower*, ritwitto il *link* da cui si potrà seguire l'audizione odierna, che sicuramente presenterà spunti di grande interesse.

È oggi prevista l'audizione di rappresentanti di Sogei S.p.A. (Società generale d'informatica Spa). Diamo quindi il benvenuto al dottor Andrea Quacivi, amministratore delegato di Sogei, accompagnato dal dottor Maurizio Verginelli, direttore Entrate e riscossione, Guardia di finanza e dipartimento delle finanze, alla dottoressa Carla Ramella, direttore Dogane e monopoli, sanità e interni, alla dottoressa Alessandra Sbezzi, direttore Finanza pubblica e altre convenzioni, all'ingegner Paolino Iorio, direttore Service & technology innovation hub, e alla dottoressa Anna Scafuri, responsabile rapporti istituzionali e relazioni esterne. Cedo volentieri la parola al dottor Quacivi.

QUACIVI. Signor Presidente, onorevoli senatori, rivolgo a voi tutti un ringraziamento da parte nostra per la presente audizione e soprattutto per l'opportunità che ci viene offerta oggi di presentare Sogei e i progetti sui quali è attualmente impegnata. Abbiamo predisposto per voi un'organica presentazione, che fa un *excursus* molto importante su chi siamo, gli ambiti di dominio e di progetto che gestiamo e come stiamo inquadrando il nostro futuro.

Oggi Sogei – questo è il nostro *statement* di riferimento – è la piattaforma digitale dell'amministrazione economico-finanziaria. Siamo una realtà molto solida e che consideriamo unica nell'ambito della pubblica amministrazione (sicuramente quella centrale, ma anche locale), per la complessità che viene gestita e le dimensioni delle nostre banche dati, ovviamente gestite per i nostri clienti. Preannuncio che farò un piccolo *excursus* su chi siamo, per illustrarvi il nostro modello contrattuale, quali sono i nostri clienti e fornirvi alcune cifre per poi riferire anche sui principali ambiti progettuali e i motivi per cui ci consideriamo abilitatori di cambiamento.

Nel mio intervento farò riferimento ad alcuni grafici, contenuti anche nel documento che chiedo di poter consegnare agli atti della Commissione.

PRESIDENTE. L'autorizzo in tal senso.

QUACIVI. Mi dispiace per chi ci segue dal web, ma proverò a descriverle. Nel documento viene rappresentata la timeline della nostra storia: 43 anni di azienda e tutti i principali progetti che Sogei ha gestito in questo periodo di tempo. Per citare gli ultimissimi, di cui parleremo in seguito, dal 1º luglio è obbligatorio il processo telematico tributario e il 10 giugno sono andati in linea gli ISA (indicatori sintetici di affidabilità). Vi do subito un dato: l'altro ieri abbiamo raggiunto un miliardo di fatture transitate sullo SDI (sistema di interscambio), nel merito del quale entreremo più avanti nella presentazione.

Siamo una società in house del Ministero dell'economia e delle finanze e i nostri clienti sono quindi tutti i dipartimenti del Ministero dell'economia e delle finanze, tutte le agenzie fiscali (Agenzia delle entrate, Entrate-riscossione, Dogane e monopoli e Agenzia del demanio), Corte dei conti e Avvocatura dello Stato: queste rientrano nell'ambito di un affidamento diretto in house. Sogei è anche abilitata per legge su ulteriori progetti, come l'Anagrafe nazionale della popolazione residente (ANPR) che gestiamo con il Ministero dell'interno. Un nostro importante cliente è la Guardia di finanza, con il quale abbiamo un ottimo rapporto. Abbiamo costruito e stiamo costruendo un valido rapporto anche con il Ministero della giustizia e lo scorso mese di dicembre, con il decreto fiscale, è stata introdotta anche l'ulteriore opportunità di supportarlo nei processi di digitalizzazione. Anche se non è presente nella slide, vi informo che ieri abbiamo firmato un contratto della durata di quattro anni con l'Agenzia per la coesione territoriale e siamo speranzosi di poter fornire il nostro contributo anche al Consiglio di Stato.

Quanto al modello contrattuale, come vi dicevo, siamo una società *in house*. Sappiamo che il mercato *extra-house*, verso il quale si potrebbe andare, rappresenta un 20 per cento, ma lavoriamo al 97,6 con rapporti di affidamento *in house*. Consideriamo quindi quest'ultimo il modello di servizio della società, perché il *core* dei nostri servizi è ovviamente rivolto allo Stato e non c'è ragione di pensare di offrire servizi al mercato. L'at-

tivazione del modello contrattuale avviene quindi con accordi-quadro, convenzioni e contratti esecutivi che regolano la natura del rapporto con i nostri clienti nei vari ambiti.

Farò ora un breve cenno al modello operativo: Sogei si caratterizza soprattutto come *partner* tecnologico e così ci definiamo perché eroghiamo servizi ICT (*Information and communication technology*) *end-to-end*, ossia accompagniamo i nostri clienti dall'esigenza funzionale fino all'erogazione in esercizio. Prendiamo il caso della fatturazione elettronica: dal momento della sua introduzione, secondo quanto previsto dalla legge di stabilità del 2018, abbiamo accompagnato l'Agenzia delle entrate dalla norma fino all'emanazione dei decreti, per poi occuparci della componente di sviluppo e della messa in esercizio. La responsabilità sulle architetture e sulle scelte tecnologiche è tutta nostra. Siamo misurati nei confronti dell'Agenzia delle entrate – in questo caso del Paese, se parliamo di fatturazione elettronica – sull'affidabilità e sulla solidità delle soluzioni che realizziamo.

Vorrei ora accennare alle cifre che ci contraddistinguono: nell'ultimo triennio abbiamo investito circa 106 milioni di euro e i nostri investimenti sono tutti in autofinanziamento. Ciò significa che, sin dalla legge di stabilità del 2007, Sogei riversa integralmente i propri utili allo Stato e nessun utile viene destinato a riserva. Quindi, tutti i nostri investimenti sono in autofinanziamento dalla generazione della nostra capacità di ammortamento.

Negli ultimi dieci anni abbiamo riversato allo Stato circa 300 milioni di euro e i *benchmark* che vengono fatti sulle nostre strutture contrattuali e sulle nostre tariffe hanno consentito allo Stato un ulteriore risparmio di circa la stessa cifra. Siamo circa 2.200 dipendenti: nell'ultimo biennio abbiamo assunto 150 persone; nell'ultimo consiglio di amministrazione, avvenuto pochi giorni fa, abbiamo approvato un ulteriore bando assunzionale fino a 100 dipendenti da assumere nel biennio successivo.

Quanto al personale, la nostra popolazione è costituita sostanzialmente dal 2 per cento di dirigenti, dal 23 per cento di quadri e dal 75 per cento di impiegati (dei quali il 39 per cento sono donne e il 61 per cento uomini) ed è molto alto l'indicatore di dipendenti con laurea.

Quanto alle complessità che gestiamo, come indicato a pagina 12 del documento, i nostri *database* gestiscono 60 milioni di assistiti, 41 milioni di contribuenti e 7 milioni di conti di gioco. Nelle nostre banche dati sono registrati 57.000 bilanci consuntivi. Per citare l'esempio dell'ANPR (Anagrafe nazionale popolazione residente), abbiamo oltre 2.400 Comuni in subentro con quasi 25 milioni di cittadini. La complessità è rappresentata anche dalle nostre infrastrutture, con uno *storage* per 26 petabyte di SAN e un petabyte di *mainframe*; quattro *mainframe* con 34.000 MIPS e altri dettagli che potrete trovare nel documento che è stato lasciato a vostro beneficio.

Avendo al nostro interno una complessità così rilevante di dati e banche dati e servizi gestiti, diventa importante per noi anche il modello di gestione della protezione in termini di sicurezza e *privacy*. Abbiamo

quindi sviluppato competenze e capacità e costruito modelli di gestione, tra l'altro certificati con metodologie internazionali, che ci consentono di essere affidabili e solidi. Il futuro della *cyber security* è sempre più complesso e anche noi stiamo considerando di poter investire ulteriormente in quest'ambito, in quanto la sicurezza cibernetica è un elemento irrinunciabile, al quale non possiamo sottrarci nella maniera più assoluta. Continueremo quindi a fare investimenti, anche cercando *partnership* importanti, che ci diano ulteriori garanzie di affidabilità per la protezione dei nostri dati e ambienti.

Per quanto riguarda gli ambiti progettuali, che poi avremo modo di sviluppare più approfonditamente, passiamo da *intelligence* e controlli a sistema doganale e gioco regolato; dal monitoraggio della spesa sanitaria (perché gestiamo per la Ragioneria generale dello Stato il sistema tessera sanitaria) al sistema catastale e patrimonio dello Stato, quindi sia la componente del territorio sia quella del dipartimento del tesoro per la valorizzazione del patrimonio dello Stato. Con finanza pubblica e debito pubblico intendiamo dire che il nostro supporto al Dipartimento del tesoro è anche nell'emissione del debito pubblico e nella gestione delle garanzie, delle fideiussioni, delle concessioni e quant'altro. Ci occupiamo poi ovviamente del tema della fiscalità, al servizio dell'Agenzia delle entrate e della Guardia di finanza.

Per quanto riguarda l'ambito fiscale è importante fare riferimento al fatto che gestiamo tutto il processo dichiarativo per l'Agenzia delle entrate. Abbiamo realizzato, gestiamo ed è in esercizio un *focus* dedicato alla dichiarazione precompilata, alla fatturazione elettronica – cui accennavo prima – e a tutti i sistemi che abbiamo messo in piedi per avere un colloquio efficace con tutte le realtà e le amministrazioni pubbliche locali.

In termini di giustizia tributaria non abbiamo un *focus* specifico, ma – come vi accennavo prima – dal 1º luglio è in vigore l'obbligatorietà del processo telematico tributario. Quindi abbiamo supportato il dipartimento della fiscalità, che ha le competenze sulle commissioni tributarie, e gestiamo tutti i servizi di documentazione economico-finanziaria e tutti i portali in ambito dichiarativo.

La proiezione dei nostri sviluppi e del supporto che stiamo offrendo ad Agenzia delle entrate e ad Entrate-riscossione sta nel rendere più semplice l'interpretazione dell'adempimento da parte del cittadino, delle imprese e dei professionisti. Ci si sta quindi orientando sempre più a rendere più facile la fruizione di questi strumenti e verso la costituzione di un portale del cittadino e del contribuente che racchiuda tutti i servizi di cui si ha bisogno quotidianamente nel rapporto con lo Stato.

Quanto alla dichiarazione dei redditi precompilata, quest'anno ne abbiamo prodotte 59 milioni; le dichiarazioni attese sono 36 milioni e quelle già inviate sono 2,3 milioni. Abbiamo introdotto ulteriori novità, perché c'è la possibilità di scegliere la compilazione semplificata e ci sono ulteriori dati che rendono più semplice decidere se accettare o correggere parzialmente la dichiarazione che viene offerta. Nelle misure di accoglienza

12° Res. Sten. (4 luglio 2019)

sul 730 precompilato, stiamo notando un incremento fino a 5 punti percentuali rispetto all'anno precedente; quindi, i miglioramenti e la maggiore conoscenza di questo strumento da parte dei cittadini fanno sì che possa essere considerato sempre più affidabile. Ovviamente, larga parte dei 730 vede ancora l'intermediazione da parte di professionisti o CAF.

COMINCINI (PD). Quanti sono quindi i precompilati che vengono inviati?

QUACIVI. Ne abbiamo preparati 59 milioni e ne attendiamo circa 36 milioni.

COMINCINI (PD). 36 milioni non sono pochi!

QUACIVI. Ne abbiamo però preparati 59 milioni; quindi il delta rispetto a quello che verrà inviato direttamente avviene tutto tramite intermediari professionisti (CAF, commercialisti o consulenti).

Per la fatturazione elettronica, invece, sappiamo che l'obbligatorietà vale per tutti dal 1º gennaio 2019; in realtà il 1º luglio 2018 vi è stata una partenza anticipata per alcuni settori. L'obiettivo del progetto tecnico è stato sicuramente raggiunto, a mio parere anche grazie a un'efficace collaborazione con tutti i soggetti interessati, perché senza uno sforzo comune – non solo nostro, ma prevalentemente di tutti gli operatori, imprese, associazioni e *software house* – questo splendido risultato tecnico non si sarebbe raggiunto: a loro, quindi, va anche un nostro sentito ringraziamento per la collaborazione offerta.

Siamo arrivati ad un miliardo; a pagina 18 si può vedere il *trend* registrato mese per mese. Il 10 giugno abbiamo supportato anche l'Agenzia delle entrate e, in questo caso, la SOSE (Soluzioni per il sistema economico Spa): si tratta di una società al cento per cento del MEF, che sicuramente conoscete, il cui amministratore delegato è il professor Atella, e che ha lavorato tantissimo sugli Indicatori sintetici di affidabilità (ISA). In questo caso, il modello di collaborazione è stato a tre: noi abbiamo realizzato la componente applicativa, mentre tutta la componente di studio è stata fatta da SOSE per Agenzia delle entrate. La collaborazione, anche in questo caso, è stata molto efficace: riteniamo di aver semplificato molto i precedenti studi di settore, che oggi sono da intendere e interpretare in modo completamente diverso rispetto al passato, perché qui parliamo di affidabilità.

Dal nostro punto di vista, siamo consapevoli di offrire un'opportunità – se ci sono domande, io e i miei colleghi, che ne sanno molto più di me, saremo ben lieti di rispondere – alle imprese e agli stessi professionisti che le supportano di interpretare in maniera positiva gli indicatori che emergono e i *benchmark* che quegli indicatori offrono. Intorno all'indicatore nasce infatti uno studio del *business* – omogeneo per il *business* dei vari settori – dal quale si possono prendere spunti per migliorare la propria

attività. Abbiamo messo a disposizione le otto annualità e il *software* si chiama «il tuo ISA» (scaricabile e lavorabile in *download*).

A pagina 20 del documento mostriamo come abbiamo realizzato 69 ISA nel 2017 e 83 e nel 2018. Per darvi qualche indicatore, il numero dei contribuenti totali soggetti ISA è 3,594 milioni; i precedenti studi di settore erano 193 e gli attuali ISA riferiti a questa complessità sono 152, perché abbiamo anche 23 ISA semplificati. Abbiamo fatto anche un esercizio sui redditi dichiarati nel 2017, proiettati sugli Indicatori sintetici di affidabilità del 2018, per capire come questi Indicatori si sarebbero manifestati nei confronti delle imprese: possiamo dire che il 52 per cento delle imprese ha un Indicatore sintetico di affidabilità superiore ad otto e quindi si entra nella zona della premialità. Solo il 50 per cento delle imprese ha la necessità di comprendere qual è la tematica di *business* (non dico *compliance*) sulla quale bisogna avere una comprensione maggiore.

Il monitoraggio della spesa sanitaria è un altro ambiente a noi molto caro, perché ci rendiamo conto che il Sistema tessera sanitaria che abbiamo realizzato per la Ragioneria generale dello Stato è una piattaforma importante, in quanto oggi gestiamo 60 milioni di assistiti e in essa passano tutte le ricette elettroniche, tutti i certificati di malattia e soprattutto tutti quegli elementi che confluiscono nella dichiarazione precompilata, in occasione del 730 o della dichiarazione dei redditi. Oggi, attraverso questa piattaforma, viene monitorata tutta la spesa, ad eccezione di quella ospedaliera. Stiamo avendo interlocuzioni con il Ministero della sanità e supportando la Ragioneria generale dello Stato per cercare di capire come creare una maggiore collaborazione su questa piattaforma. Siamo consapevoli che il futuro è considerare i dati sanitari in maniera molto rigorosa, perché sono dati estremamente sensibili, ma far comunicare le banche dati anche con l'Anagrafe nazionale popolazione residente, che vedremo dopo, e con le altre banche dati dell'Anagrafe tributaria rappresenta un momento essenziale per semplificare la vita dei cittadini (laddove parliamo di civic moment, di cui parleremo successivamente).

Nella pagina successiva del documento abbiamo riportato il numero dei documenti di spesa sanitaria trasmessi per i 730: siamo arrivati a 750 milioni di documenti inviati.

Sulle successive componenti sarò maggiormente sintetico, ma l'importante è sapere che in Sogei, sempre a supporto dei nostri clienti, viene gestita tutta la componente di Anagrafe immobiliare, quindi della precedente Agenzia del territorio. Collaboriamo, stiamo supportando e stiamo avendo un ingaggio diverso per il futuro con l'Agenzia del demanio: abbiamo avuto una riunione l'altro ieri, che prospetta una collaborazione forse anche più ampia e quindi di maggiore supporto all'Agenzia stessa. Vi sono tutti quegli elementi di valorizzazione del patrimonio con i quali si compone il bilancio dello Stato nella componente del Dipartimento del tesoro (con i sistemi informativi IBIS (Inventario beni immobili dello Stato) e SIPATR (Sistema conto del patrimonio) per la rendicontazione patrimoniale. La componente patrimonio è praticamente abbracciata tutta:

l'ambito che non gestiamo e nel quale non siamo coinvolti è la società INVIMIT (Investimenti immobiliari italiani) che gestisce le vendite di immobili, un settore in cui non siamo mai entrati.

Un altro settore importante nel quale siamo presenti è l'Agenzia dogane e monopoli: così come l'Agenzia delle entrate è un nostro cliente al cento per cento, con il quale gestiamo tutto il processo doganale, dal dichiarativo al cargo, alla misurazione, all'anticontraffazione, al fascicolo dell'impresa e alla possibilità di gestire l'IVA in acquisizione per i cittadini extra UE. Quando parte un aereo o arriva una nave lo prendiamo in carico noi. I momenti per noi meno piacevoli – mi si perdonerà una battuta – sono concentrati la sera, quando iniziano a partire gli aerei, perché, se il sistema si ferma di sera, gli aerei non partono e quindi si fermano i commerci internazionali da e per l'Italia. Sono tutti sistemi in alta affidabilità.

Per l'Agenzia delle dogane gestiamo anche tutte le piattaforme di gioco: misuriamo e monitoriamo tutta l'Anagrafe conti di gioco e controlliamo e convalidiamo i cosiddetti giochi pubblici, che sono in locali pubblici, quali le AWP (Amusement with prize) e le VLT (Videolottery) e gestiamo per conto dei monopoli anche il totalizzatore nazionale.

Possiamo passare ora alla componente della finanza pubblica, cui ho accennato in precedenza, che si riferisce a tutto il processo di gestione ed emissione del debito pubblico, tutta l'attività di rilevazione delle componenti dell'attivo patrimoniale dello Stato e tutti quei portali che danno visibilità e trasparenza dei conti italiani o degli *asset* italiani gestiti con la piattaforma OpenBDAP, il cui obiettivo è far comprendere al cittadino come si compongono il bilancio e gli *asset* dello Stato. Vi è la possibilità di integrazione e di scaricare *file* di lettura e ritengo sia molto utile.

Sempre per la Ragioneria generale dello Stato abbiamo realizzato il sistema di contabilità per la pubblica amministrazione centrale, ma anche per gli enti locali. Stiamo lavorando sul nuovo progetto di pre-legislativa per rendere più fluido il processo di costruzione e validazione della normativa.

Sempre per il Ministero dell'economia e delle finanze, in particolare per il Dipartimento dell'amministrazione generale dello Stato (DAG), supportiamo la gestione della piattaforma NoiPA, con la quale si gestiscono i cittadini dipendenti pubblici, con una produzione mensile di cedolini che arriva fino a 1,8 milioni di unità e con circa 2 milioni di utenti registrati. L'ingaggio che abbiamo in questo momento con il DAG è sulla nuova piattaforma che si chiama Cloudify NoiPA: anche in questo caso, si passa da una piattaforma sostanzialmente stipendiale ad una che invece gestirà il dipendente pubblico *end-to-end*, quindi sotto un profilo di formazione, documentazione accessoria, passando per il momento delle *performances* e di tutti gli elementi che consentono la gestione di un dipendente.

Gestiamo anche l'Anagrafe nazionale della popolazione residente che oggi si trova a un punto cruciale della sua vita: ci sono 2.400 Comuni subentrati e 25 milioni di cittadini. La previsione che si sta facendo è che entro il 30 giugno del 2020 tutta la popolazione italiana possa essere real-

6ª COMMISSIONE

mente in subentro (quindi con i Comuni in subentro) e godere dei benefici di una piattaforma anagrafica.

Mi soffermo sull'ANPR perché in realtà le sue potenzialità sono moltissime. Immaginiamo di montare su quest'infrastruttura anche lo stato civile (che in gergo chiamiamo «ANPR estesa»): stato civile significa nascita, morte e matrimonio. Lo scopo è poter gestire tutti i *civic moment* del cittadino: un bambino nasce e con un unico identificativo potrebbe essergli attribuito non solo l'identificativo ANPR, ma anche l'identità digitale, il codice fiscale e il pediatra. Sostanzialmente i genitori, uscendo dall'ospedale, si godrebbero il bambino senza dover girare tra gli uffici per i vari adempimenti.

È possibile anche lavorare su liste elettorali e sui servizi di leva. Le potenzialità che questa piattaforma offrirebbe sono fondamentali anche per sviluppare politiche attive sulla famiglia, perché la famiglia è sull'ANPR. L'Anagrafe tributaria ha la famiglia fiscale, che non coincide con quella civile. Tutte le politiche della famiglia, dei redditi e con l'integrazione sulla salute possono prendere spunto dalla complessità e completezza di questa piattaforma. Questo fino ad arrivare ai flussi migratori, per sapere in tempo reale come noi cittadini ci spostiamo sul territorio, o meglio come noi cittadini, purtroppo, ci spostiamo verso l'estero. Collegando questa banca dati con i dati del MIUR potremmo anche capire il capitale umano reale che sta uscendo.

A proposito di *intelligence* e controlli, il nostro supporto in questo ambito che è molto ampio va alla Guardia di finanza, con la quale c'è un'ottima collaborazione su tutti i modelli unificati di verifica. Stiamo lavorando su una dorsale molto importante che consentirà di rendere più semplice la vita del collega finanziere nelle attività ispettive, elaborando strumenti molto importanti ed evoluti di lotta all'evasione, così come sistemi di contrasto antifrode in ambito giochi e sanità. Stiamo facendo tutto questo anche attraverso strumenti di *big data* e intelligenza artificiale, con i quali ovviamente ci stiamo muovendo con la dovuta cautela, ma con il massimo impegno, perché questo sostanzialmente è il futuro.

Dopo aver raccontato cosa fa Sogei per gli altri, ora vorrei raccontarvi più di noi e di come ci vediamo. Innanzitutto per noi è essenziale un motto: per poter innovare dobbiamo innovarci. Su queste parole abbiamo costruito il nostro percorso e il nostro piano industriale, perché il nostro obiettivo è trasformare la nostra azienda e i nostri processi per contribuire a creare sempre più una nuova pubblica amministrazione digitale. La frase che vedete riportata nel documento è del garante della *privacy* Soro, che, quando ci è venuto a trovare, ha detto: «Sogei è il luogo dove sono custodite le informazioni digitali di tutti gli italiani, che partecipa attivamente alla modernizzazione della PA». L'abbiamo voluta riportare perché ci fa piacere che anche il Garante abbia riconosciuto che Sogei è un'azienda complessa che va tutelata, che deve lavorare bene per costruire i dati di tutti noi italiani e soprattutto che può essere di supporto al Paese.

Il nostro obiettivo principale è quindi rendere semplice la vita ai cittadini, rimettendoci in discussione anche su tutti i servizi già realizzati. Stiamo rianalizzando tutti i servizi e le piattaforme per cercare di verificare la possibilità di ulteriori semplificazioni: tutte quelle nuove nascono con paradigmi diversi rispetto al passato. L'unica cosa che mi sentirei di dire è che purtroppo non tutto dipende dalla tecnologia, né da noi, nel senso che processi e norme complessi difficilmente possono essere semplificati.

Oggi, quindi, a mio avviso, dobbiamo compiere uno sforzo tutti insieme: se vogliamo raggiungere l'obiettivo di rendere semplice la vita di cittadini, imprese e istituzioni, possiamo fare la nostra parte e tutte le *software house* possono fare la loro parte, ma lo sforzo dev'essere congiunto tra i vari attori della filiera del processo normativo, decisionale e regolamentare, perché strumenti semplici possono essere realizzati se comunque la normativa è semplificata. Per fare una esemplificazione, il 730, una volta fatto, è abbastanza semplice e fruibile, ma le istruzioni rappresentano la complessità di quello che noi cittadini dobbiamo fare.

Vorrei fare un accenno ai nostri dipendenti, dei quali vi porto i saluti: i nostri dipendenti sono fortemente impegnati nel vedere un impegno diverso al servizio del Paese e dello Stato. Lavorando proprio su di noi possiamo rendere un valore ed un servizio migliore per le piattaforme che dobbiamo realizzare e gestire. Stiamo lavorando su tutti gli ambiti che riguardano la vita del dipendente, immaginando sempre di essere cittadini, dalle 8 alle 18 (ecco la provocazione che lancio sempre), perché questa è la cosa più importante: tutti noi siamo cittadini 24 ore su 24, e anche quando lavoriamo dobbiamo pensare che dall'altra parte c'è un cittadino che sta ricevendo un servizio e che noi stessi potremmo ricevere.

A pagina 36 del documento raccontiamo una cosa importante: abbiamo fatto un piano industriale, che abbiamo chiamato «partnershipExperiencePA», e che credo sia uno dei pochi esempi di piano industriale che non viene approvato e poi illustrato nel *road show*, ma è stato anticipatamente discusso con tutti i nostri *stakeholders* e clienti, con il controllo analogo e con l'azionista, per capire se effettivamente coglieva anche aspettative di cambiamento da parte dei nostri clienti. Poi l'abbiamo approvato.

Se è vero che stiamo lavorando per far sì che la pubblica amministrazione sia sempre più digitale e che il nostro motto è «innovarsi per innovare» e che il nostro piano industriale si chiama partnership experience pubblica amministrazione (perché ci vogliamo vedere a fianco della pubblica amministrazione), ho incluso nella documentazione alcune slide che fanno capire com'è posizionata la pubblica amministrazione (ad esempio nell'eGovernment Benchmark Report). L'Italia si trova purtroppo nel quadrante in basso.

La stessa situazione si registra, signor Presidente, nella *slide* successiva relativa ai servizi digitali offerti. Credo che in parte dovremmo migliorare anche il nostro modo di raccontarci e di spiegare agli interlocutori internazionali, che costruiscono questi indicatori, quali sono le misure da

prendere in considerazione. Ritengo infatti che si tratti di indicatori che posizionano l'Italia nella parte bassa della classifica ma che non sono fedelmente rappresentativi.

Una notizia importante per la futura Europa digitale è che la Commissione europea ha proposto 9,2 miliardi di euro, per il periodo 2021-2027, a favore dei programmi di digitalizzazione dei Paesi membri. L'ottenimento di finanziamenti europei rappresenta una grande opportunità e bisogna essere bravi e sfruttarli appieno: non capita spesso e sarebbe quindi necessario adottare gli opportuni accorgimenti per poterlo fare.

In ultimo vorrei soffermarmi sul *Digital economy and society index* (DESI), che è un indicatore che racchiude connettività, capitale umano, uso dei servizi Internet, integrazione delle tecnologie digitali e servizi pubblici digitali. I dati recenti relativi a tale indicatore attestano l'Italia al quintultimo posto.

Ritengo importante farvi capire anche quanto valga il mercato digitale italiano. Secondo i dati di NetConsulting Cube del 2018, il mercato digitale italiano vale circa 70 miliardi di euro. Il mercato nel quale si inserisce Sogei vale circa 18,6 miliardi di euro, all'interno del quale Sogei pesa per 550 milioni. Pertanto, nei 18,6 miliardi di euro di spesa ICT, pubblica e privata, rappresentiamo un pezzo importante. I nostri fornitori non sono solo fornitori, ma *partner*, e la domanda di tecnologia e di servizi generali che generiamo verso di loro arriva fino a 350 milioni annui.

La pagina successiva del documento contiene dati riferiti al 2017, che mostrano però una rappresentazione delle principali società *in house*, sia centrali che territoriali. Attraverso indicatori che abbiamo desunto da bilanci pubblici è possibile vedere le dimensioni e le complessità gestite da ognuno su ambiti centrali o locali.

In conclusione, vorrei fare un breve cenno al nostro futuro. Consideriamo strategico il nostro cambiamento, perché quanto più riusciamo ad impegnarci su un futuro diverso, con un'abilitazione ed una percezione diversa sui servizi che andiamo ad erogare, tanto più riusciamo ad avere una visione semplice e chiara sulla *citizen experience*, cioè su una visione centrica su cittadini, imprese ed istituzioni e con una missione altrettanto chiara di collaborare insieme a tutte le altre istituzioni nel nostro ecosistema, per arrivare a questa semplificazione con valori che sono un nostro dogma di affidabilità, ci portiamo dietro da anni e sui quali costruiamo la nostra solidità.

Senza voler entrare troppo nel dettaglio, il nostro piano industriale si sviluppa secondo tre programmi: le modalità di cambiamento del nostro modello operativo, come affrontare la sfida sull'innovazione e come supportare il mutamento profondo dei nostri dipendenti, vero *asset* della società. Questi tre programmi sviluppano 12 cantieri e 42 progetti che verranno messi in esecuzione nei prossimi tre anni. Abbiamo approvato il piano a dicembre e nei primi sei mesi è stato avviato circa il 70 per cento dei progetti. Altri progetti partiranno secondo una scaletta temporale.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Quacivi, che ha illustrato con grande dettaglio, ma anche con grande intelligibilità, tutte le attività di Sogei, mostrandoci alcune potenzialità delle infrastrutture telematiche messe in campo, fra cui quella di accompagnare ogni cittadino italiano dalla nascita alla morte, in un percorso guidato che renderebbe più facile alcuni snodi fondamentali. Mi ha molto interessato il dettaglio relativo alla na-

snodi fondamentali. Mi ha molto interessato il dettaglio relativo alla nascita dei figli; chi li ha avuti ricorda l'impazzimento negli adempimenti burocratici legati alla loro nascita.

Aggiungo un dettaglio provocatorio che riguarda non tanto quello che facciamo come Parlamento o come enti o società tecniche di supporto; mi ha molto colpito - e mi è stato segnalato da un importante studioso di tematiche di privacy e di piattaforme digitali – il tweet di una giornalista dell'edizione australiana di «The Guardian», la quale, riferendo sulle proteste a Hong Kong, faceva notare come i cittadini, per recarsi nel luogo della protesta, stessero acquistando in contanti dei biglietti cartacei, anziché acquistare biglietti del treno sulle piattaforme telematiche, con l'idea che così sarebbero stati meno tracciati. Il primo commento a quel tweet era di un utente qualsiasi che auspicava che quei cittadini avessero lasciato il cellulare a casa. Qualche volta, scherzando con i colleghi, dico che forse ci sarebbe spazio (e probabilmente dovremmo aspettarcelo in futuro) per un partito luddista italiano, quando dovesse emergere (e dobbiamo stare molto attenti alla nostra comunicazione) che ci possano essere potenziali criticità. Voi ne siete però più consapevoli di me e sapete quanto ci possa essere di valido e meno valido in queste osservazioni.

Da rappresentante di un pezzo di cittadini vi riporto una perplessità che ci viene rappresentata e che in qualche modo dobbiamo essere in grado di gestire, anche per dare il giusto risalto al vostro lavoro e poter assicurare che tutti i diritti fondamentali siano garantiti. Dal mio punto di vista il tema non è banale, fermo restando che dobbiamo sempre partire dal presupposto, chiaro agli economisti, che non ci sono *freelance: ubi commoda, ibi et incommoda*. È chiaro che se vuoi rinunciare al baratto, devi affidarti alla moneta e quindi alle banche; allo stesso modo, se vuoi avere servizi digitali, devi necessariamente correre un rischio che non sai quantificare. Per servizi digitali si intende anche fare una chiamata e non riguardano strettamente la vostra sfera. Anzi, in questo senso forse la domanda è più rivolta a voi in quanto esperti di tale ambito. Si tratta di una domanda implicita, perché non c'è una vera domanda; è solo un'osservazione di contesto, riferita anche ai commenti che stiamo ricevendo.

So che siamo in buone mani ed è importante poterlo spiegare ed illustrare a chi eventualmente entra in contatto con noi. Questo è stato uno dei grossi punti di criticità nell'introduzione della fattura elettronica. Confesso, con grande serenità, che all'inizio ero fra quelli che nutrivano qualche perplessità. Sono molto contento di potervi invece dire che, quando abbiamo ricevuto la delegazione del Bundestag, erano tutti piuttosto ammirati e desiderosi di apprendere dall'esperienza italiana, che dimostrava, a loro avviso, una capacità di gestione delle infrastrutture che non si aspettavano. Io invece me l'aspettavo; guardando infatti tutti i *ranking* interna-

zionali, non con l'ottica auto-razzista dell'intellettuale italiano medio, ma con la trasparenza e la fattualità dei dati, noto che la Germania e l'Italia non sono molto distanti tra di loro. A partire dalla crescita economica, la Germania e l'Italia, anche nello schema che lei ci ha mostrato, sono nello stesso quadrante, ossia quello meno fortunato, seppure l'Italia sia un centimetro più in basso. Esprimo quindi grande apprezzamento non solo per l'esposizione, ma anche per il lavoro svolto.

Cedo la parola ai colleghi che volessero formulare dei quesiti.

COMINCINI (*PD*). Signor Presidente, ringrazio i rappresentanti di Sogei non solo per la presentazione molto esaustiva, ma anche per il lavoro che stanno facendo.

Vorrei svolgere qualche considerazione sui dati interessanti che ci hanno fornito. Riallacciandomi da un lato a quello che stava poc'anzi dicendo il presidente Bagnai, credo che la scelta del nostro Paese di utilizzare i big data e quindi le grandi masse di informazioni delle varie anagrafi, che erano scollegate tra loro, per offrire ai cittadini una serie di servizi utili, ma anche per garantire allo Stato una migliore efficienza in alcune delle attività che svolge, sia stata importante e lungimirante. Tale scelta forse all'inizio ha visto alcune delle forze politiche sospettose o parzialmente contrarie. Ritengo però, sulla base dei dati oggi a disposizione, che nessuno possa dire che quelle scelte siano state sbagliate; anzi, la stessa correzione dei conti, appena realizzata, si basa in misura consistente su un recupero di gettito fiscale derivante dall'introduzione della fatturazione elettronica. Credo che sia un dato significativo e importante e che vada riconosciuto a chi ha fatto quella scelta il merito di aver visto lungo e di aver avuto il coraggio di mettere intorno al tavolo tutti i soggetti che potevano operare in questa direzione.

Questo mi porta anche a un'altra considerazione: il nostro Paese è dotato di grandi ricchezze dal punto di vista delle competenze umane e tecnologiche. Non sarebbe infatti bastata la volontà politica per raggiungere i risultati che si stanno ottenendo, ma serviva ed era necessario avere competenze professionali di alto livello per poter, in breve tempo, mettere insieme quello che è stato fatto e ottenere i risultati che si stanno conseguendo. Diversamente il Bundestag non sarebbe venuto a curiosare e, forse, con grande sorpresa, a chiedersi come abbiano fatto gli italiani in così breve tempo a realizzare un sistema così ben fatto.

Mi permetto di fare due ulteriori valutazioni. Per quanto riguarda la contabilità pubblica, l'esperienza che ho maturato in precedenza da amministratore locale mi porta a dire che su questo versante c'è ancora tanto da operare, perché il mio giudizio è che ognuno fa quello che vuole, prende la *software house* che la gara gli permette di trovare, ma poi è un caos, perché dal piano dei conti alla sistemazione di tutta una serie di elementi ho trovato che c'è ancora tantissima strada da fare. Non sono un fautore dei monopoli, ma su questo versante ritengo che sarebbe quanto mai auspicabile una contabilità unica.

Quando ho iniziato a fare il sindaco, nel 2007, l'anagrafe utilizzava un sistema, i tributi un altro e l'urbanistica un altro ancora. Allora abbiamo fatto la scelta di mettere tutto in rete, ma è stato uno sforzo enorme, perché potete immaginare la resistenza al cambiamento degli uffici della pubblica amministrazione. Si è trattato di un'operazione estremamente utile, che ci ha permesso di recuperare evasione fiscale, facendo parlare tutta una serie di dati. L'esperienza che ho maturato mi porta a chiedere come faccia lo Stato con un simile sistema ad avere piena contezza di come viene sviluppata la contabilità. Ritengo allora auspicabile andare verso l'omogeneizzazione e la gestione unitaria della contabilità dello Stato, non soltanto quella centrale, ma ancor di più quella locale.

Per quanto riguarda gli aspetti locali e il tema delle società in house, non avevo contezza dei dati e ne sono rimasto impressionato. Con il 27 per cento dei dipendenti fate il 64 per cento del risultato netto complessivo e il 41 per cento del fatturato. Balzano all'occhio alcuni depositi impropri di personale e di professionalità che non collimano con adeguati livelli di risultati. Anche questo è un tema che dovrà essere affrontato, perché non ha molto senso che, mentre lo Stato sta coordinando in maniera molto efficace tutta una serie d'interventi, a livello locale e a volte anche subregionale ci siano soggetti che operano in maniera troppo autonoma. Sono sicuramente a favore dell'autonomia, ma in questi casi si generano inefficienze supportate dai dati che voi stessi ci avete rappresentato. Non è una decisione che spetta a voi, ma è una riflessione che dobbiamo condurre noi, cercando di fornire indicazioni al riguardo. Credo tuttavia che un pezzo importante del futuro del Paese stia proprio nella gestione dei big data e della complessità che la tecnologia oggi permette di sfruttare.

Il presidente Bagnai ha ragione quando dice che se vuoi la moneta poi ti «becchi» le banche; ci sono i pro e contro in tutte le articolazioni e le scelte che si compiono, ma è innegabile che la strada dello sviluppo tecnologico sia irrinunciabile. Quanto prima ci arriviamo e la cavalchiamo, quanto prima il nostro Paese otterrà risultati positivi, come evidenziano le vicende che ho citato all'inizio del mio intervento.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola alla senatrice Conzatti, vorrei aggiungere una domanda che si basa su una mia esperienza, analoga a quella del senatore Comincini. Da docente universitario, ad ogni snodo di carriera o ad ogni richiesta di partecipazione a un progetto di ricerca, ho dovuto reinserire in un sistema, gestito peraltro da un monopolista (cioè da una persona che essendo un singolo individuo, parlava con se stesso, suppongo in qualche iperuranio), tutti i dati delle mie pubblicazioni *ex novo*.

Sempre secondo il famoso principio secondo cui i cittadini non devono dare allo Stato, genericamente inteso, informazioni che lo Stato ha già (non so quale ne sia il fondamento normativo, ma è un dato che ho appreso dai giornali e quindi forse è falso), qual è il ruolo che potete svolgere e quali le difficoltà che incontrate? È possibile fornirvi un supporto

attraverso l'attività legislativa, magari normando in modo più trasparente ed efficace questo processo di semplificazione? Certe volte, infatti, si stenta a credere che l'uomo sia arrivato sulla luna. Peraltro c'è anche una letteratura critica sul punto. Siccome non sono mai arrivato sul bordo della terra, vorrei capire da lei se si può arrivare alla fine di questa storia. La mia domanda riguarda quindi il vostro ruolo in questo processo.

CONZATTI (FI-BP). Signor Presidente, sono anch'io molto favorevole al collegamento delle varie anagrafi che permette alla pubblica amministrazione di essere maggiormente *compliant* e dare servizi ai cittadini.

Vorrei rivolgere ai nostri auditi due domande. La prima è sul portale del contribuente: lo immagino come l'attuale cassetto fiscale, che diventa un po' un «armadio» fiscale bidirezionale, in cui la pubblica amministrazione e i contribuenti dialogano e scambiano documenti e informazioni. Da questo punto di vista mi domando quali siano i dati: vi sono dati che attualmente vengono trasmessi, come le dichiarazioni che vengono gestite da intermediari, dati obbligatori ai fini fiscali, e poi altri dati che appartengono al *know-how* aziendale. Al momento tutti questi dati, tranne quelli trasmessi dagli intermediari, sono accessibili alla pubblica amministrazione solo in caso di accessi, ispezioni e accertamenti. Mi domando quale sia il passaggio, anche dal punto di vista della riservatezza e della proprietà anche intellettuale di alcuni dati, e quale l'esigenza di trasparenza, dove sia cioè il limite.

Vorrei inoltre sapere, sempre rispetto al portale dei contribuenti, come vengono gestiti i dati, cioè come avviene il loro interscambio; se attraverso gli intermediari oppure se si immaginano piattaforme di dialogo, una sorta di archivi *cloud* del contribuente che permettano di dialogare e interscambiare documenti. È una domanda aperta, nel senso che vorrei capire la direzione verso cui state pensando di procedere.

Per quanto riguarda invece il portale del cittadino, credo che il tema sia sul potenziale di distrazione del dato. Mi sembra infatti che Industria 5.0 si basi sulla proprietà del dato e che le informazioni siano il bene più prezioso. Mi domando quale grado di riservatezza e protezione sia destinato a tali dati, affinché non possano essere usati a fini manipolatori (fiscali, consumistici e commerciali).

Ultima domanda: visto il grafico dei Paesi più performanti in ambito europeo, vorrei sapere qual è il *gap* che dobbiamo colmare in termini fattivi di obiettivi.

D'ALFONSO (*PD*). Signor Presidente, mi complimento per la qualità e la quantità degli elementi idoneamente espressi da parte del vertice di Sogei.

Vorrei porre ai rappresentanti di Sogei alcune domande innocenti che possono aiutare la mia comprensione. Vista la capacità statuale di Sogei di consentire al nostro sistema di funzionare (gli studiosi di dottrina dello Stato direbbero che la capacità di essere Stato dipende dalle *performance* di questa grande infrastruttura), qual è il rischio che Sogei vede in Sogei?

Rispetto a questa grande attesa di *performance*, qual è il rischio di crisi in cui Sogei incorre?

Cosa prefigura Sogei, da qui a dieci anni, a favore del funzionamento ulteriore del nostro sistema Paese dal punto di vista dell'infrastruttura digitale?

Sono stato sindaco, presidente di Provincia e presidente di Regione e almeno un giorno alla settimana impiegavo il mio tempo per invidiare il privato dal punto di vista della contabilità analitica. In particolare, ho assistito alla trasformazione di un fabbro in un colossale imprenditore. Parliamo di un soggetto completamente analfabeta. Un giorno gli ho chiesto come fosse riuscito in 52 anni a passare da fabbro a miliardario delle vecchie lire, leader a livello europeo nel settore dell'Oil & Gas. Mi ha risposto con un termine dialettale, il cui significato è «digitalizzazione», e poi mi ha mostrato ciò che riusciva a fare. Volete sapere qual è l'equivalente dialettale di «digitalizzazione»? È la «rattacacio». Praticamente per lui la «scatola intelligente» mostra le stesse performance che all'inizio mostrò la grattugia quando grattugiava il formaggio nelle quantità straordinariamente adatte alla porzione di cibo. L'aspetto più strabiliante è che in ogni attimo riesce a sapere, rispetto ai suoi cento cantieri nel mondo, quanto producano, quanto costino e la quantità e qualità delle loro performance, con immagini e numeri. Cinquantadue anni fa non avrebbe mai immaginato una cosa simile.

La domanda che rivolgo a Sogei, strappando il velo di Maya, è la seguente: per realizzare una grande operazione di contabilità analitica di tutto il sistema Paese, dal Comune di Lettomanoppello al Senato della Repubblica, dall'ANAS fino alla società che fa da supporto all'Agenzia regionale di informatica e committenza (ARIC), come è possibile fare in modo che questo sia intellegibile, non solo alla Ragioneria generale dello Stato o al dottor Alessandro Rivera, ma financo al cittadino che vuole essere giudice consapevole di ciò che accade nel suo processo di versamento tributario?

Ho una sorella che a Chicago fa il primario ospedaliero e per tutto ciò che lei versa le arriva, in forma cartacea, l'informazione di dove vada a finire nel dettaglio: dalla competenza economica del suo sindaco al costo dell'illuminazione pubblica fino alla gestione del parco. In quella città lo fanno sotto forma cartacea, come processo di informativa, con quella quantità di dati. Chiedo: se il dottor Gennaro Varone, cittadino di Taranto, vuole sapere quanto consuma in questo momento la pubblica amministrazione italiana e quanto introita, Sogei potrebbe rendere percepibili e godibili tali informazioni e quali sarebbero gli eventuali rischi?

Ultima domanda: Sogei ha gli *zero-day*? Gli *zero-day* sono, per esempio, quelli che i servizi israeliani mettono a disposizione del sistema Paese per rendere impenetrabile la loro infrastruttura. Gli *zero-day* solitamente sono di origine russa, a sei anni giocavano con la Playstation e sono poi diventati «sfondatori di muri» dell'infrastruttura digitale, poi assunti per dare un'ulteriore capacità di resistenza. Un'infrastruttura come Sogei dispone della capacità di resistere anche a chi vuole penetrare?

PRESIDENTE. Non vorrei fare il contrappunto a ognuna delle domande degli onorevoli colleghi, perché non è una cosa molto rituale e neanche forse molto cortese, in quanto vorrebbe dire abusare della mia posizione di Presidenza, ma il tema è culturalmente molto stimolante.

Mi permetto allora di aggiungere un'osservazione che mi è venuta in mente, ascoltando il ragionamento, sempre molto stimolante, del collega D'Alfonso: da utente della digitalizzazione universitaria ho avuto la percezione che la digitalizzazione avesse un fine che forse «non rientrava nelle sue intenzioni», per citare Adam Smith, riversando sul docente una parte di lavoro amministrativo. Il verbale elettronico è uno strumento molto pratico, ma per il docente presenta lo svantaggio che è lui a doverlo fare. È vero che ci si mette di meno rispetto al cartaceo, ma intanto si licenzia un segretario e si sottrae tempo all'attività di ricerca, pur trattandosi di soli cinque minuti.

Un altro pezzo della digitalizzazione va nella strada del miliardario (in vecchie lire: ho apprezzato il richiamo nostalgico del collega D'Alfonso) che una volta era fabbro. In un'occasione istituzionale, un imprenditore ci ha spiegato che la sua piccola azienda compete nel mondo perché oggi, se qualcuno ha bisogno di quell'oggetto molto particolare che la sua azienda produce grazie al suo genio, da ogni parte del mondo cerca su Internet quell'oggetto e lo trova. Ciò significa non avere bisogno di una forza vendita, che peraltro a livello globale dovrebbe comprendere una rete di alleanze. Questo ci porta verso il tema forse positivo e liberale della digitalizzazione, in quanto abbattimento di costo dell'informazione e facilitatore di strutture snelle e piccole. Questo ci interpella anche sul tema politico dell'andare verso grandi strutture in un mondo in cui l'informazione costa di meno, ma ne parleremo in un'altra sede.

LANNUTTI (M5S). Signor Presidente, ringrazio il dottor Quacivi e il suo *staff* per l'illustrazione svolta. Venni a conoscenza della Sogei circa sette anni fa: è diventata una sorta di Grande Fratello che si occupa di tante cose in maniera egregia.

Vorrei fare una domanda, anche magari per aiutare a migliorare la legislazione in tema di *big data, over the top* e lotta all'evasione fiscale. A proposito di evasione fiscale, in base agli ultimi dati noi siamo al primo posto in Europa, con un'evasione media stimata attorno ai 190,9 miliardi di euro, seguiti dalla Germania con 125,1, dalla Francia con 117,9, dalla Gran Bretagna con 87 e dalla Spagna con 60 miliardi. Quindi noi siamo al *top*; se poi andiamo a vedere il *tax gap*, che misura il rapporto tra tasse evase e gettito fiscale, in Europa siamo al quarto posto, con il 23,9 per cento, dopo Romania, Grecia e Lituania.

Sappiamo che esiste la grande evasione e che bisogna combatterla, che ci sono i paradisi fiscali e la fiscalità di vantaggio, che c'è stato il Lussemburgo e che oggi ci sono anche altri paradisi dell'Unione europea. Qualche giorno fa Rustichelli, il presidente dell'Antitrust, nella prima relazione annuale, ha accusato addirittura la FCA, ex Fiat, di aver trasferito la propria sede facendo *dumping* fiscale. Rispetto alla possibilità che avete

di un controllo da Grande Fratello, che cosa potremmo fare per migliorare in maniera più puntuale la lotta all'evasione e alla frode fiscale?

Voglio ricordare la presenza dei grandi portali; secondo un'inchiesta di «Report», ad esempio, Booking ed Expedia fatturano 200 miliardi di euro e in Italia fatturano agli albergatori italiani 23 miliardi di euro, con un pizzo tra il 25-30 per cento, e non pagano le tasse perché vanno nel Delaware, paradiso fiscale statunitense. Cosa si potrebbe fare? Mi sono sempre chiesto se sia possibile incrociare tutta questa disponibilità di dati, come dice il senatore D'Alfonso, in maniera intellegibile e prevedere non tanto di reprimere, ma di contrastare all'origine questa grande massa di evasione fiscale. Queste sono le domande cui le chiedo di rispondere perché potrebbero aiutarci a migliorare, dal punto di vista legislativo, questa lotta.

Mi occupavo di difesa dei consumatori e insieme a Federconsumatori conducemmo un monitoraggio sull'evasione domestica; non me ne vogliano i piccoli artigiani che vanno a fare lavori per 100 o 200 euro e non rilasciano ricevuta, ma in Italia non esiste il contrasto di interessi, a differenza degli Stati Uniti d'America che noi scimmiottiamo. Se ti dicono che un servizio costa 100 euro, ma se devono farti la ricevuta viene 125 o 130 euro, chi è quel pazzo che, non potendola scaricare, chiede la ricevuta? Qualcuno forse ci sarà. Da quel monitoraggio, realizzato tre o quattro anni fa, venne fuori un'evasione domestica da 300 a 500 euro a famiglia: sono cifre importanti che possono arrivare tra i 7 e i 12 miliardi di euro. Anche su questo punto potrebbe darci dei suggerimenti? Possiamo realizzare un contrasto d'interessi anche per evitare la piccola evasione?

La ringrazio molto e spero che si possa fare ancora di più rispetto a quello che ci avete rappresentato oggi.

FENU (*M5S*). Signor Presidente, ringrazio anch'io Sogei per l'esposizione molto esaustiva e utile. Vorrei fare due domande pratiche. Secondo voi quando si potrà arrivare a indici sintetici di affidabilità (ISA) interamente precompilati? Qual è la tempistica e quali sono i dati ancora mancanti per poter arrivare a sgravare i professionisti e i contribuenti da questo ulteriore adempimento? Ho sentito da diversi colleghi benevoli insulti per il fatto di aver sostituito gli studi di settore con questo ulteriore adempimento, che è abbastanza gravoso.

La seconda domanda riguarda le difficoltà che si possono incontrare nello sviluppo di un portale, come quello che già esiste, per la certificazione dei crediti nei confronti della pubblica amministrazione, in cui confluiscono anche i dati della fatturazione elettronica. Questo schema, che credo funzioni anche molto bene, si può applicare anche ai crediti fiscali? Si può cioè sviluppare un portale molto ampio di certificazione dei crediti fiscali? C'è già qualcosa a livello embrionale per quanto riguarda eco-bonus e sisma-bonus. Mi chiedo se sia possibile far confluire in questo portale tutti i crediti fiscali, crediti IVA e IRPEF, al fine di consentire un utilizzo molto più fluido rispetto all'attuale con la semplice certificazione attraverso il portale, arrivando ad evitare il passaggio per i professionisti

con i visti di conformità. I dati ci sono e la tecnologia esiste; si può snellire questo passaggio per renderli circolabili o compensabili in modo più agevole e in tempi anche più stretti?

SAVIANE (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, ringrazio i rappresentanti della Sogei per l'illustrazione della loro attività. Anch'io vorrei rivolgere al dottor Quacivi una domanda pratica: a seguito dell'introduzione della fatturazione elettronica, abbiamo visto un incremento del gettito IVA, rilevato anche dall'Agenzia delle entrate. Stante il fatto che l'economia non cresce, questo dovrebbe essere un segnale anche dell'emersione dell'evasione fiscale. Siamo già in grado di individuare più o meno quali sono i settori, anche in base alla territorialità, in cui c'è un maggiore incremento del gettito fiscale e del gettito IVA? Quando si potranno avere i dati?

DRAGO (M5S). Signor Presidente, ringrazio i nostri ospiti per il loro contributo, dal quale sono rimasta colpita, in modo particolare dal *focus* sull'Anagrafe nazionale della popolazione residente. Tra le varie indicazioni che ci sono state fornite, oltre ai dati e ai nuovi servizi digitali, c'è una sezione relativa alle opportunità, tra cui quelle legate alle politiche sulla famiglia e sui redditi.

In uno studio che è già stato depositato su una possibile riforma dell'ISEE e sul concetto stesso di reddito, che noi oggi intendiamo al lordo delle trattenute IRPEF, delle accise comunali e regionali e di altri indicatori, facendo una simulazione delle varie combinazioni dei nuclei familiari, emerge l'aumento in Italia dei nuclei monogenitoriali. Ci siamo posti allora un quesito e vorremmo fare un'indagine per comprendere quanti di questi nuclei monogenitoriali derivino da separazioni fittizie ai fini fiscali. Riuscire ad individuare queste situazioni non è affatto semplice, ma sappiamo benissimo che è una consuetudine che si sta quasi consolidando in Italia.

Un'analisi sociologica del motivo per cui ciò accade sarebbe complessa, ma al tempo stesso semplice. In verità – e su questo faccio un'autocritica – dovremmo creare un sistema di *welfare* familiare valido, il che non significa assolutamente giustificare una prassi del genere che – voglio sottolineare – è illegale. Il fatto che vi sia ormai una consuetudine non giustifica la scelta, perché si tratta comunque di azione illegale.

Come potremmo intervenire? Innanzitutto occorrerebbe procedere a una sorta di rilevazione dei dati per poi agire, per quanto di nostra competenza, sia in termini di controlli che di definizione di una normativa alternativa, che vada incontro alle esigenze dei nuclei familiari. Vi chiedo di indicarci, se possibile, quale tipo di studio condurre in tale ambito.

PRESIDENTE. Non essendovi altre richieste di intervento, lascio la parola al dottor Quacivi per la sua replica.

QUACIVI. Vi ringrazio, personalmente e a nome di tutti i dipendenti Sogei, per gli apprezzamenti e le domande molto interessanti che mi sono state poste. Se mi permette, signor Presidente, partendo proprio dalle sue riflessioni, cercherò di rispondere anche sulle altre questioni che sono state sollevate, in maniera tale da offrire un quadro completo ed esaustivo su

temi che effettivamente non sono stati affrontati nella presentazione.

Partirei da un concetto importante: Sogei, nata 43 anni fa, ha il proprio data center in zona Laurentina, nella periferia di Roma, e colgo l'occasione per invitarvi a visitarlo. A quell'indirizzo, al secondo piano interrato della struttura, sono raccolti tutti i dati di cui abbiamo parlato prima e di cui avete visto la rappresentazione. La copia di questi dati si trova in un altro sito, di cui non posso rivelare l'ubicazione perché è un sito secondario di disaster recovery: è una caserma della Guardia di finanza in una località un po' distante. Le repliche di questi dati su cassetta e su nastro sono in altre caserme della Guardia di finanza.

Un altro messaggio che voglio darvi è che la società è considerata infrastruttura informatica critica: abbiamo accordi di collaborazione e supervisione con il Centro nazionale anticrimine informatico per la protezione delle infrastrutture critiche (CNAIPIC) di collaborazione e supervisione, così come tutte le altre infrastrutture simili di interesse strategico nazionale. Abbiamo ovviamente accordi con il DIS e gestiamo anche dati tutelati e riservati, funzionali alla sicurezza: abbiamo un'area segretata che gestisce il segreto NATO-UE.

Sfortunatamente, nostro malgrado, anche sulla base della direttiva NIS sulla sicurezza informatica del 2018, non siamo riusciti ad entrare tra gli Operatori di servizi essenziali (OSE), perché la nostra casa di appartenenza era il Ministero dell'economia e delle finanze, che era però un operatore NIS per banche e assicurazioni, mentre avremmo dovuto essere agganciati al MISE, che però ci ha risposto che non eravamo agganciabili all'allegato 2 delle piattaforme digitali, non essendo noi una piattaforma digitale. Detto questo, oggi sappiamo che è in discussione un'altra norma molto importante sul perimetro della sicurezza cibernetica, per cui speriamo di riuscire ad accreditare Sogei all'interno di tale perimetro.

Sogei protegge i propri dati facendo investimenti molto importanti sulle proprie competenze e su tecnologie di avanguardia. Come dicevo prima, abbiamo costituito modelli a protezione della sicurezza dei dati di natura cibernetica, ma anche a livello di *privacy*. Abbiamo costituito il nostro CERT (*computer emergency response/readiness team*) e il nostro SOC (*security operation center*); società esterne da noi ingaggiate simulano attacchi, ovviamente in maniera amichevole, ma tutto questo, secondo noi, non è ancora sufficiente. In ogni caso, rientrare all'interno del perimetro principale della sicurezza cibernetica sarebbe un ulteriore importante tassello per arricchire la società in termini di sicurezza.

I dati che gestiamo sono altamente sensibili e la cura e la destrezza con cui li gestiamo rappresentano un *asset* fondamentale di Sogei. Innanzitutto, noi non siamo titolari dei dati; lo sono invece i nostri clienti, con i quali il rapporto è di uno a «n»: io sono il responsabile al trattamento dei

12° Res. Sten. (4 luglio 2019)

dati di tutti i nostri clienti e su di me ricade la responsabilità della *privacy* di tutti.

D'ALFONSO (*PD*). Chiedo scusa se interrompo: potrebbe dirci qual è la veste giuridica di Sogei rispetto ai dati?

QUACIVI. Siamo responsabili del trattamento dei dati ai sensi della nuova normativa del GDPR (general data protection regulation), mentre il titolare dei dati fiscali è l'Agenzia delle entrate. Quanto ai dati relativi al debito pubblico, il responsabile è il Dipartimento del tesoro. Noi, ai sensi del GDPR, abbiamo il nostro data protection officer (DPO), abbiamo i nostri strumenti, tra cui le lettere sottoscritte con i nostri clienti. Ci siamo dotati di modelli, moduli e modalità operative attraverso cui gestiamo come elemento essenziale della componente applicativa, non solo la sicurezza, ma anche la privacy, che è sempre stata – oggi a maggior ragione con il GDPR – oggetto essenziale dei nostri sviluppi applicativi.

Noi siamo quindi responsabili del trattamento dei dati. Rispetto al passato c'è però una differenza, nel senso che le responsabilità di chi si occupa del trattamento dei dati sono le stesse del titolare. Pertanto, nel momento in cui Sogei è *partner* tecnologico del MEF e di tutti i clienti del MEF, la responsabilità in termini di collaborazione è precisa, per cui noi rispondiamo sulla componente informatica, mentre loro sulla definizione dei profili di rischio individuati sul trattamento personale dei dati.

D'ALFONSO (PD). C'è un contratto di servizio tra di voi?

QUACIVI. Tra noi e i nostri clienti ci sono contratti con i quali viene disciplinata l'attività della società, c'è la normativa principale contenuta nel GDPR, nonché lettere con le quali abbiamo inteso regolare il nostro rapporto.

Abbiamo riconosciuto vicendevolmente quali sono i modelli per la gestione della *privacy*, che rappresenta un profilo altrettanto importante, perché la complessità della normativa è sostanziosa. Considerato infatti che, nell'ultima tornata di assunzioni (150), circa 20 persone sono andate a lavorare proprio sulle componenti di sicurezza e di *privacy*, questo è sicuramente un elemento importante.

D'ALFONSO (PD). Mi perdoni ancora una volta se interrompo, signor Presidente, ma vorrei porre un brevissimo quesito. Se all'interno di questa forbice di lettura dovesse accadere – so che è successo una volta – che a Roma si svolge un happening di tutte le fedi del mondo, voi potreste riuscire a prefigurare il numero dei partecipanti? Mi disse una volta Bertolaso che Sogei aiutò in un'operazione di info-mobilità di questo tipo.

QUACIVI. La risposta è negativa, come mi suggerisce la dottoressa Ramella. Quello che abbiamo fatto è stato costruire un sistema per la mobilità in occasione di un evento. L'evento era il Giubileo e in quel caso ratori telefonici.

6^a Commissione

supportammo la Protezione civile nella costruzione di una *dashboard*, anche se le informazioni non erano nostre, ma erano state raccolte dagli ope-

Proseguendo con le risposte, Sogei è impegnata nell'ambito del percorso di cui vi dicevo. Un altro profilo importante del quale devo darvi corretta rappresentazione riguarda il fatto che, per il codice dell'amministrazione digitale, Sogei è considerata anche polo strategico nazionale. Ciò significa che l'ultimo piano triennale digitale 2019-2021 approvato dal ministro Bongiorno, riprendendo il vecchio piano triennale digitale, ha sostanzialmente tracciato le future modalità di disciplina e di gestione dell'evoluzione di una serie di piattaforme e di ambienti, nonché dei dati stessi. Oggi in Italia esistono 12.000 data center nell'amministrazione pubblica centrale e locale: questo è un dato. Noi siamo uno di questi 12.000 e per legge siamo uno dei data center che verranno eletti a polo strategico nazionale.

Come avverrà il diverso utilizzo di Sogei? Tre anni fa sostanzialmente si disse che non potevano esserci 12.000 data center, perché ciò avrebbe significato un rischio di sicurezza sui dati e, soprattutto, un'eccessiva onerosità rispetto ai costi di mantenimento delle strutture. Si disse allora che bisognava procedere in un'ottica di convergenza, con una strategia precisa nel piano triennale. In sintesi, alla domanda di 12.000 data center classificati con modalità diverse, la risposta dovrà essere quella di data center che cessano la propria attività e trasferiscono i propri servizi nel cloud della pubblica amministrazione, vale a dire un insieme omogeneo composto da più attori, parte dei quali sono operatori di mercato (cloud service provider) già individuati e selezionati dall'Agenzia per l'Italia digitale. I data center potranno comunque restare in vita, perché viene loro riconosciuta un'affidabilità, attraverso programmi di osservazione degli investimenti.

Infine, saranno presenti poli strategici nazionali, che però non sono stati ancora individuati. È stata pubblicata di recente una circolare e siamo stati informati che è di prossima pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale* un'altra circolare. Ad un certo punto l'Agenzia per l'Italia digitale completerà il suo percorso indicando cinque, dieci o venti potenziali siti candidabili come poli strategici nazionali. Nel momento in cui il Presidente del Consiglio dei ministri farà questa scelta, chiarirà anche con un suo decreto che i poli strategici nazionali accoglieranno servizi e dati strategici di interesse nazionale.

Per rispondere quindi alla domanda specifica, nel prossimo futuro accadrà che sui dati verrà fornita un'ulteriore risposta: si dirà cioè che quei dati o quei servizi di interesse strategico nazionale sul *cloud* pubblico (inteso come insieme di operatori stranieri o italiani, attualmente considerati *cloud service provider*, che quindi si sono messi sul mercato per dare una certa offerta nei confronti dei vari *data center* e delle varie amministrazioni locali) vengono considerati ambiti privilegiati e verranno conservati quindi in determinati poli. Noi dovremo essere uno di questi poli e dobbiamo capire cosa saremmo chiamati a gestire in più, oltre a quello che

gestiamo oggi, nell'ambito di un modello che non è assolutamente di *busi*ness, ma di servizio per il Paese.

Dunque, oltre a quello che oggi gestiamo e a quello che potremmo fornire in più, la nuova articolazione del perimetro della sicurezza cibernetica favorirà anche una maggiore sicurezza della società. Siamo consapevoli del fatto che è tanto complesso oggi affrontare un attacco massiccio di *hacker*, ma fino ad ora siamo riusciti a gestire bene tutte le situazioni che ci sono capitate e c'è da dire che riceviamo attacchi quotidianamente. Stiamo comunque studiando altre modalità di protezione, cercando di avvalerci della collaborazione di un'altra importante società dello Stato, con cui abbiamo programmato un incontro nei prossimi giorni, per costruire un ombrello ulteriore.

Come ho già detto, gestiamo tante piattaforme e tanti servizi, con un'altissima qualità dei dati che – ripeto – non sono nostri, ma dei nostri clienti. Mi fa piacere che il Parlamento tedesco, nello specifico il Bundestag, abbia apprezzato il progetto di fatturazione elettronica, ma devo confessarvi che il progetto è quello visibile oggi. In realtà, come italiani – io per primo – dovremmo essere fieri delle grandi piattaforme che noi abbiamo e che altri Paesi invece si sognano. Noi non raccontiamo la ricchezza delle nostre piattaforme e la complessità che riusciamo a gestire. Quello che dobbiamo fare in futuro è qualcosa di diverso: fare sistema su questi servizi e su queste piattaforme, garantendo interoperabilità. Questa è la sfida importante per il futuro.

Un'ulteriore sfida sarà poi capire qual è il confine che delimita ciò che, in termini di servizi e dati, deve rimanere da noi e ciò che può uscire: su questo posso giurarvi che i dati che gestiamo non andranno mai nel *cloud* pubblico, ma manderemo in *cloud* quei servizi sui quali non c'è ovviamente un'interazione di sensibilità. Questo non significa ovviamente che i *cloud* pubblici non siano sicuri; non mi permetterei mai di dirlo, perché parliamo di fornitori di livello nazionale e internazionale importantissimi. Ciò che voglio dire è che sui dati che noi gestiamo, essendo molto sensibili, non debbono essere consentiti sfruttamenti: l'unico sfruttamento che può essere fatto è quello statale, nei limiti e negli ambiti consentiti dalla legge, per quanto ovviamente può essere utile, nel momento in cui ci siano attività di analisi e quant'altro.

Partendo quindi dal Bundestag, dovremmo in qualche modo valorizzare anche i nostri *asset*: infatti, mentre gli altri Paesi lo fanno venendo qui in Italia, noi all'estero andiamo poco, li facciamo capire poco e, secondo me, offriamo anche poche possibilità alle nostre imprese di farsi ambasciatori di queste piattaforme che, in realtà, possono essere utilizzate e prese a riferimento e *benchmark* in tanti Paesi.

Raccogliendo lo stimolo per la vicinanza alla Germania, c'è da dire che i Paesi che sono molto in alto in Europa sono comunque piccoli o partono da una complessità molto minore.

PRESIDENTE. Come la solita Estonia, dove tutti sanno l'inglese perché sono una comunità linguistica ugrofinnica di circa due milioni di per-

sone, che quindi, se non sapessero l'inglese, sarebbero morte: in quel caso si tratta di istinto di sopravvivenza, più che di profondità culturale, senza nulla togliere, ovviamente, ai nostri fratelli europei e alla tutela della loro diversità. Quando però si entra nelle statistiche, mi fa piacere che lei faccia cenno anche al discorso dimensionale, che comporta sfaccettature culturali e tutta una serie di altri aspetti. La ringrazio quindi per questa sottolineatura.

QUACIVI. Presidente, questo è un aspetto molto importante. Per questo le dicevo che quando siamo in Europa dovremmo raccontarci meglio, perché questi indicatori devono essere ponderati diversamente, cioè alla luce della tradizione informatica, della vastità e della complessità territoriale e del tessuto imprenditoriale dell'Italia che hanno comportato anche una certa complessità: parliamo di 8.000 Comuni e di 22.000 amministrazioni. Questo è il messaggio che a mio parere va dato anche come impegno per il futuro.

Tornando per un momento ai dati, il confine tra quello che deve rimanere in *cloud* statali o territoriali, quindi a livello di enti locali, e quello che deve uscire è un aspetto che, a mio parere, va studiato bene. Prendendo ad esempio il mondo della sanità, noi gestiamo il sistema della tessera sanitaria: da noi girano ovviamente le informazioni sui certificati di malattia e sulle ricette, ma a valle e a monte di questo sistema della tessera sanitaria ci sono i medici e le farmacie, ma non so garantire quali sistemi utilizzino; non so se utilizzino sistemi gestionali e se questi dati girino su *server* locali, in *cloud* e in quali *cloud*. L'unica garanzia che posso darvi è che i nostri dati sono sempre custoditi al secondo piano interrato della nostra sede, che spero verrete presto a visitare.

Per darvi anche un messaggio di tranquillità, posso dirvi che subiamo regolarmente visite ispettive: ad esempio sull'Anagrafe nazionale della popolazione residente (ANPR), che è una delle piattaforme ovviamente più sensibili, riceviamo una visita ogni anno. Ne abbiamo ricevuta una di recente, tre mesi fa, che si è conclusa anche in maniera molto soddisfacente, quindi non ci sono assolutamente profili di rischio.

Per rispondere a un ulteriore quesito, gli strumenti che adesso abbiamo a disposizione, o meglio che hanno a disposizione i nostri clienti, sono quelli che permettono di vedere un dato: se un cittadino si è separato dalla moglie, forse avrà cambiato indirizzo e residenza e questo lo possiamo vedere. Se invece i due vivono insieme o hanno momenti anche economici comuni, da questi dati è difficile poterlo analizzare, perché ovviamente non abbiamo la possibilità di verificare la realtà delle situazioni che digitalmente sono state rappresentate. Quindi se vi sono delle simulazioni, per poterle andare a scovare, avendo magari costruito i nostri clienti, con gli strumenti che mettiamo a disposizione e con degli *alert*, possiamo verificare che ci siano indicatori di rischio e su quelli fare un'analisi più puntuale. Posso dire che, da quando abbiamo messo in piedi l'ANPR, su 23 milioni di cittadini censiti ci sono stati 500.000 cambi

di residenza, che in poco tempo è un dato alto e indica come forse stiamo diventando come gli americani che si spostano molto sul territorio.

Una domanda molto interessante che ci è stata posta è come possiamo essere supportati meglio per il futuro. In questo momento riteniamo di avere sicuramente nel Ministero dell'economia, nelle strutture dedicate (quindi azionista e sistema di controllo analogo) e nei nostri clienti un grandissimo appoggio. Di recente ci sono state due visite anche molto importanti in Sogei da parte del ministro Tria e del sottosegretario Giorgetti. La visita è stata apprezzata, ma vedrete e potrete capire in termini reali che cosa significa Sogei. L'unica cosa che ci siamo permessi di dire è che bisogna aumentare il grado di consapevolezza sul fatto che lo Stato ha una grandissima opportunità, perché c'è una società che funziona bene. Siamo i primi a riconoscere il fatto che possiamo e dobbiamo migliorare, perché per noi il miglioramento continuo è un mantra, e se dobbiamo essere utilizzati diversamente può essere un'opzione (lo auspichiamo, altrimenti non avremmo scritto «Rinnovarsi per rinnovare. Per una via digitale») per offrire una opportunità al Paese. L'opportunità è ovviamente – mi sento di dire – tutta politica, di scelta e di ingaggio che si può fare in futuro sempre sulla società.

Per spiegare cosa intendiamo con «l'essere messi nelle condizioni», faccio un esempio: abbiamo vissuto malissimo l'inserimento nell'elenco ISTAT. Ad un certo punto siamo rientrati nel perimetro di consolidamenti ISTAT come società al 100 per cento partecipata, il 1° gennaio 2015, e da lì è calata la notte. Infatti è vero che la nostra è una società *in house* e questo per noi – lo ricordo sempre ai nostri colleghi e *in primis* a me stesso – è un grandissimo privilegio che va difeso con i denti, perché sul mercato esistono tante imprese che combattono. Questo non significa che noi non combattiamo e che con i continui *benchmark* non ci rapportiamo alle imprese che sono sul mercato, ma ci rendiamo conto che ricevere un contratto in affidamento da 300 milioni di euro o 200 milioni di euro non è come conquistarsi sul mercato 300 milioni di euro; è una cosa diversa. Il privilegio di essere *in house*, quindi, va difeso, tutelato e onorato.

Essere entrati il 1º gennaio 2015 nell'ISTAT ha fatto calare su di noi la notte, perché ad un certo punto su Sogei si sono applicate tutte quelle norme di derivazione pubblicistica che si applicano normalmente al mondo pubblico: le ferie maturate e non godute non potevano essere liquidate (noi abbiamo un CED che funziona 24 ore su 24, 365 giorni all'anno, che costruiva su accordi integrativi di una società di quarant'anni gettoni di presenza o indennità di remunerazione e che poi dovevano essere liquidate o ferie che magari a scadenza dovevano essere liquidate); ticket restaurant che si sono dimezzati; la possibilità di fare investimenti in consulenza che è venuta meno. Fra l'altro, non potevamo più assumere: ad un certo punto, per due anni e mezzo, non abbiamo più potuto assumere nessuno, nonostante vi fosse una richiesta pazzesca da parte dei nostri clienti.

Grazie alla legge di bilancio 2018, invece, siamo stati quanto meno riabilitati nella capacità assunzionale. Quindi cosa potrebbe servirci? Po-

trebbe servirci avere la possibilità, come le altre società dello Stato quotate o che hanno emesso prestiti obbligazionari, di essere più reattivi, più efficaci, più veloci e impegnarci anche, ad esempio, con Consip in un percorso diverso anche sugli acquisti. Comprendete bene, infatti, che la nostra stazione appaltante, già con la conversione in legge del decreto-legge n. 95 del 2012, quindi dal 1° aprile 2013, è Consip. Noi non abbiamo più il settore degli acquisti e Consip ci ha ceduto tutta una componente di informatica gestita dal Ministero dell'economia.

Consip, di fatto, è un pezzo vitale nel nostro processo produttivo. Però tra noi e i cugini Consip – che ovviamente saluto (tra l'altro l'ingegnere Cannarsa era il precedente amministratore delegato di Sogei e quindi comprendete benissimo la nostra esigenza) – c'è una diversità di esigenze: da una parte c'è una società che è legittimata sul codice appalti a vedere un ambito di riferimento e di applicazione della norma e, dall'altra, c'è una società che, oltre a dover applicare la norma, ha l'esigenza di essere veloce e reattiva. Quello che a noi manca è la velocità, la reattività e la capacità di impegnarci con tempestività sui progetti e di essere più pronti per le sfide del futuro.

Per quanto riguarda il portale del contribuente e il portale del cittadino, cedo la parola al dottor Verginelli.

VERGINELLI. Sul portale del cittadino stiamo studiando tutta una serie di interventi. Quello che stiamo cercando di fare è dare informazioni utili ai cittadini. Vi fornisco soltanto un dato che può essere interessante: a oggi, tra Fisconline, Entratel e altre possibilità di accedere al portale, abbiamo circa 12-13 milioni di soggetti abilitati, tenendo conto del fatto che tra i 36-38 milioni di cittadini che presentano la dichiarazione c'è un numero molto alto di cittadini che non accedono al portale. Quindi dobbiamo cercare di stimolare la curiosità e fornire i servizi in modo che tutti i cittadini possano accedere al portale e trovarlo utile.

Da questo punto di vista non dobbiamo fare più un portale unidirezionale, ma un portale bidirezionale, offrendo la possibilità di interagire con il sistema. Abbiamo iniziato a farlo con la dichiarazione precompilata, in cui abbiamo messo a sistema due informazioni; infatti il cittadino vede sia i dati fiscali che i dati sanitari, sebbene i dati sanitari siano su un altro sistema. È stata realizzata un'interconnessione tra il sistema dati della sanità e il sistema dati della fiscalità (fra l'altro con grande apprezzamento da parte del Garante della *privacy*), ma non c'è stata duplicazione di informazioni. Stiamo quindi cercando di andare in questa direzione.

Un'altra cosa che faremo, anche se in questo caso siamo stati bloccati da un parere contrario del Garante, è mettere sul portale della dichiarazione precompilata anche le fatture B2C, cioè tutte le fatture che arrivano al singolo cittadino e che possono essere utili (come le bollette di vario genere). Sono già potenzialmente disponibili, ma non sono visibili, perché il Garante ha richiesto l'adesione da parte del singolo cittadino alla memorizzazione di queste informazioni (altrimenti sarebbero state già disponibili dal 1º luglio). Stiamo andando pertanto verso un'integrazione e un arric-

chimento dei servizi offerti ai cittadini. È ovvio che il tema fiscale non esercita un grande *appeal* sui cittadini, ma stiamo cercando di farlo.

Un altro tema molto interessante è l'integrazione fra il dato catastale e il dato fiscale. Sappiamo qual è la situazione catastale in Italia, soprattutto per gli immobili non movimentati prima del 1985, quando è stato automatizzato il sistema; quindi per un certo numero di immobili non si sa bene chi sia il proprietario, perché è rimasto quello dell'epoca. Su questo stiamo ipotizzando, insieme all'Agenzia delle entrate, di fornire una serie di servizi geo-referenziati, per aiutare il cittadino ad avere consapevolezza e a verificare i propri dati catastali, in modo da innescare un meccanismo di autocorrezione.

QUACIVI. Abbiamo già detto molto rispetto alla nostra capacità strutturale. Riteniamo che un ulteriore *commitment* nei nostri confronti o comunque una maggiore consapevolezza, che ovviamente già c'è, della nostra centralità con un ulteriore impegno e con ulteriori risorse a disposizione, potrà favorire ulteriori investimenti.

Prima è stata lanciata quasi una provocazione: come ci vogliamo vedere da qui a dieci anni o come vediamo noi lo scenario da qui a dieci anni? Dobbiamo partire da un'evidenza: forse siamo quindici anni indietro rispetto ad altri nell'aver interpretato male o non approfonditamente alcune linee di indirizzo strategico e alcune piattaforme industriali. Faccio un esempio molto semplice. Prima vi parlavo di spesa ICT complessiva: ogni anno il mercato italiano sviluppa circa 70 miliardi di fatturato tra telco-connettività, software house e quant'altro. Abbiamo elaborato alcune slide (non le abbiamo portate qui oggi, ma possiamo farvele avere) sulla base di fonti certe come Anitec-Assinform (quindi il mondo delle imprese), in cui si evidenzia, a prescindere dalle varie componenti tecnologiche, un dato che secondo me è molto significativo e sul quale dobbiamo riflettere innanzitutto come cittadini, ossia come è cresciuto il mercato, anno su anno, tra il 2017 e il 2018. Mi spiego meglio: mentre banche, assicurazioni e utilities hanno incrementato la domanda digitale, con uno spanning sul digitale del 5 per cento (ci sono settori che sono andati fino al 4 o al 3 per cento, come trasporti e infrastrutture), la pubblica amministrazione centrale e locale lo ha incrementato dello 0,2 per cento. Questo significa che la pubblica amministrazione centrale e locale non riesce a costruire domanda e quindi non riesce a costruire progettualità.

Il tema vero è: tra dieci anni dove vogliamo vederci, se oggi abbiamo difficoltà strutturali sulle quali bisogna investire profondamente? Se abbiamo una pubblica amministrazione con un'età media alta (il ministro Bongiorno ce lo ricorda spesso), bisognerà fare assunzioni, ma non bisogna ovviamente immaginare di dover delegare e pensare che i dipendenti, sui quali magari c'è stato scarso investimento formativo su competenze e tecnologia, visto che abbiamo contratti di forniture amplissimi che valgono fino a 500 milioni di euro messi a disposizione da Consip, da oggi siano tutti in grado di costruire una domanda. È un fabbisogno progettuale di informatica e le leve sulle quali bisogna agire sono anzitutto

umane, con un cambiamento importante del funzionario e del dirigente pubblico. Già oggi siamo non adeguati e fra dieci anni saremo completamente inadeguati. Quindi il profilo formativo e della formazione deve essere completamente diverso. Bisogna fare assunzioni mirate ed eventualmente ripensare ai punti nevralgici sui quali andare a investire per abilitare diversamente una pubblica amministrazione digitale.

Il digitale è un fattore importante di accelerazione e di crescita del PIL. Riporto un dato che non è mio – spero sia veritiero – e ho sentito in un convegno di Confindustria Digitale: una digitalizzazione più spinta del nostro Paese corrisponderebbe quasi a 2 punti di PIL. Credo che questi siano elementi importanti.

Prima parlavamo di cyber-security, signor Presidente. Ho girato prima alla dottoressa Scafuri un articolo relativo a una società di Bologna che ha ricevuto un attacco hacker e che, dopo essere stata ricattata, ha dovuto pagare 2,4 milioni di euro per non far diffondere i propri brevetti e le proprie tutele. Stavo rispondendo poco fa alla domanda su come ci stiamo difendendo: il tema della cyber-security è delicatissimo e non riguarda solo le infrastrutture critiche strategiche (noi, Terna, ENEL, eccetera), ma anche per tutto il tessuto imprenditoriale, costituito prevalentemente da piccole e medie imprese. Oggi le compagnie di assicurazione – questo è un dato certo – difficilmente possono assicurare le piccole e medie imprese dal cyber risk, mentre noi siamo assicurati dal cyber risk di primo e secondo grado. Questo avviene perché le piccole e medie imprese non riescono a dimostrare modelli di protezione. Se vengono attaccate, o vengono ricattate, viene loro sottratto ingegno, intelletto, proprietà e disegni, quindi capacità produttiva nel nostro Paese. Questo è l'elemento forte sul quale dobbiamo impegnarci. Spero che possa essere fatto e lo si stia già facendo.

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, dottor Quacivi. Vedo che c'è tantissimo interesse, ma per impegni istituzionali concomitanti dobbiamo avviarci alla conclusione dei nostri lavori. Peccato, perché i temi sono molto interessanti.

D'ALFONSO (PD). Dottor Quacivi, facciamo in modo di prevedere anche il caso estremo, perché secondo me può intervenire da oggi in avanti (ho alla mia destra un noto giornalista che fa il senatore); questo per evitare «rigopianizzazioni», cioè una rottura di sistema, sapendo che dobbiamo pensarvi in anticipo. A MazagMo la condanna era togliere memoria alla collettività; noi non possiamo permetterci di perdere la memoria.

PRESIDENTE. Senatore D'Alfonso, lei che è anche uomo di fede sa che nella domanda che ha appena fatto c'è un elemento sottilmente blasfemo, nel senso che non possiamo prevedere tutto. Comunque la domanda è pertinente.

LANNUTTI (M5S). Ho apprezzato tutto del dottor Quacivi, tranne – sono franco – quando ha detto che è calata la notte quando avete dovuto fare come tutti gli altri della pubblica amministrazione: non fare appalti come vi pare e fare assunzioni pubbliche. Questo, se mi permette, per quanto mi riguarda non è un danno, ma per gli interessi generali è sacrosanto. La ringrazio e mi scusi.

QUACIVI. Senatore D'Alfonso, consideri che la sicurezza è ovviamente la nostra preoccupazione principale e quello che deve essere fatto viene fatto. Raccolgo il vostro stimolo e spero che anche voi vi facciate portavoce, per far capire che un'azienda come Sogei non può ricevere una risposta del tipo «non sei nell'allegato 2 e non sei un OSE». Questa però è la risposta che abbiamo ottenuto e abbiamo scalato, per quanto era possibile scalare.

Senatore Lannutti, quando dico che è calata la notte, mi creda quando dico che abbiamo un *book* completo su come adempiamo con cura e cautela a tutte le norme di derivazione pubblicistica. Il nostro modello di *governance* prevede elevati livelli e standard che vengono misurati costantemente e vengono presi a modello di riferimento. Quando dico che cala la notte, lo dico perché per una società come Sogei, che fa dell'innovazione e della velocità il *partner* tecnologico, non avere la stessa abilitazione che ha una società priva degli stessi vincoli è un impedimento. Se questo impedimento è rallentamento, ciò significa rallentamento e comporta anche che, se gli altri vanno più veloci, io sono più lento e, se sono più lento, non posso dare le stesse risposte degli altri. Noi non chiediamo di derogare, chiediamo di avere corsie preferenziali e privilegiate nel rispetto totale delle norme. Noi rispettiamo il codice degli appalti; anzi, non abbiamo proprio la stazione appaltante, che è Consip.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Quacivi e tutti i colleghi per le numerose e stimolanti domande. Credo che qualcuna sia rimasta parzialmente inevasa, per esempio quella del senatore Saviane sulla possibilità di analizzare il recupero di gettito per branche produttive, che potrebbe essere interessante dal nostro punto di vista (in questa Commissione c'è un'alta densità di commercialisti).

In conclusione della presente audizione, lascerei all'attività relazionale la possibilità di avere risposte scritte e comunque ulteriori contatti. Senz'altro sarebbe molto interessante per noi venirvi a visitare. La proposta di visita istituzionale è senz'altro accolta.

Dichiaro conclusa l'audizione e avverto che la documentazione acquisita sarà resa disponibile per la pubblica consultazione nella pagina web della Commissione.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 11,45.